



Martedì 18 Febbraio 2021

L'analisi

L'analisi
TRE PROPOSTE
PER LA DIFESA
COMUNE

Tre proposte per la difesa comune

Francesco Grillo

segue dalla prima pagina

«Vengo dalla scuola del realismo ed è per questo motivo che ritengo che l'Europa debba accettare di non essere presente al tavolo delle trattative sulla pace in Ucraina».

Continua a pag. 23

Le parole di Keith Kellogg, generale forgiato dalla guerra in Vietnam e poi quella in Iraq, inviato speciale del Presidente degli Stati Uniti per le trattative tra Ucraina e Russia, sono lapidarie. Hanno il merito di aver chiarito all'Europa di dover rassegnarsi all'idea di essere entrati in una fase della storia totalmente nuova. La sua debolezza strategica la porterà a pagare il conto di proteggere una pace che sarà negoziata da altri: ma questa umiliazione potrebbe essere paradossalmente la leva che ci costringerà a reinventarci. Con idee che ci restituiscano quell'"autonomia strategica" di cui abbiamo solo parlato. A patto che non continuiamo a fare l'errore di pensare che in gioco c'è solo una questione di bilanci per finanziare eserciti; perché in realtà quello che la storia che ci sta chiedendo è di diventare una società diversa. Capace di difendere ciò che la definisce.

Non sarà facile trovare lo spazio fiscale per aumentare la spesa in difesa. Ad esempio per l'Italia, come sa il Ministro dell'Economia Giorgetti. Impossibile, poi, immaginare di triplicarla come ci chiede il Presidente degli Stati Uniti Trump (aumentandola fino al 5% del Pil rispetto a percentuali che si aggirano oggi attorno all'1,5%). Impossibile considerando che, nel frattempo, Paesi come l'Italia e la Francia si sono impegnati a ridurre la spesa pubblica dello 0,6% all'anno nei prossimi 5 anni e che questo impegno lo abbiamo preso senza scontare le nuvole che si addensano sui prossimi mesi: il forte rallentamento della produzione industriale già acquisito dalle statistiche, che potrebbe essere aggravato dalla guerra sui dazi scatenata dallo stesso Trump, e ancor più amplificato dall'esaurimento della forza propulsiva dei piani di rilancio e resilienza (il nostro Pnrr). Un passo avanti può essere la richiesta della Presidente della Com-

missione, Von der Leyen, di non calcolare ai fini del patto di stabilità gli investimenti in difesa. Ciò, però, non riduce la difficoltà di dover rispondere a mercati finanziari che i deficit li calcolano senza applicare quelle regole.

Non è banale trovare le risorse. Ma, in realtà, sono necessari almeno tre altri grandi investimenti. Nella strategia. Nella modifica degli assetti istituzionali. Negli atteggiamenti di società intere. Che forse possono rendere lo sforzo finanziario più politicamente accettabile.

Il primo investimento ha a che fare con il definire di cosa abbiamo bisogno e, dunque, quanto effettivamente costa difendersi. Oggi e dunque in un contesto mutato rispetto a quello nel quale sono rimasti gli eserciti di Paesi (quelli europei ma non l'Ucraina o la Russia) che non hanno più avuto la possibilità di fare esperienza di una guerra vera. La buona notizia è che, come insegna la guerra sul fronte orientale, oggi più di costosi carri armati o costosissimi caccia, vale più la capacità di dotarsi e far volare sciami di droni della dimensione e del costo simile a un telefono cellulare; dotati di intelligenze artificiali per viaggiare in autonomia adattandosi all'ambiente; e capaci di esplodere (come i Pager usati dagli israeliani per colpire centinaia di militanti Hezbollah). La cattiva notizia, invece, è che potrebbe essere presto indispensabile ma estremamente oneroso un programma di ricerca - non impossibile come dimostrano gli israeliani - che ci protegga, eventualmente dallo spazio, da attacchi nucleari.

Il secondo nodo è stabilire meccanismi efficienti di acquisto e definire chi comanda in casi di emergenza. Spendere di più ha valore solo se lo facciamo in maniera coordinata. Eliminando spese ridondanti e su sistemi non integrabili. Anche su questo, però, l'Europa dimostra che continua a muoversi in direzione contraria a ciò che dice: nel 2024 la percentuale di acquisiti comuni di tecnologie digitali a uso militare era inferiore rispetto all'anno precedente all'invasione dell'Ucraina. Ugual-

mente di buon senso, è l'insistenza dei francesi di comprare in Europa. È evidente che non si può fare all'improvviso a meno degli Stati Uniti e, tuttavia, va stabilito che nessuna ipotesi di "autonomia strategica" regge se non ci poniamo l'obiettivo di essere, progressivamente, autonomi. E, infine, a proposito dei francesi, va anche riconosciuto che sono, di fatto, l'unico socio dell'Unione che ha un deterrente nucleare, nonché l'unico che siede nel consiglio di sicurezza. Anche se tale posizione può essere diluita in un'unione della difesa che si allarghi al Regno Unito. E, contemporaneamente, si restringa a chi ci sta sul serio (per evitare i ricatti di soci come Ungheria e Slovacchia).

In terzo luogo, difendere ciò che abbiamo significa anche capire che non riusciremo a farlo stando seduti in poltrona. O staccando un assegno. È un progetto questo che riesce solo se coinvolge tutti. Qualcuno sta già immaginando di reintrodurre la leva (in Germania e in Italia con il ministro della difesa Crosetto); qualcun altro sta ragionando di un servizio civile obbligatorio che alleni le persone (non solo giovani e lungo l'arco della vita) a difendersi da aggressioni ma anche da diverse emergenze che viviamo periodicamente (pandemie, terremoti, inondazioni, ...). Il valore aggiunto è ricominciare a coltivare l'idea che siamo una comunità. Stavolta europea e non solo nazionale.

Keith Kellogg ha il pragmatismo ruvido dei generali. Ci ha consigliato di non perdere tempo a piagnucolare sul fatto di essere stati esclusi dal tavolo delle trattative; ma di produrre le idee per recuperare un ruolo. Ha ragione, è questo il momento per rispondere a metodi non convenzionali ma efficaci con idee altrettanto pragmatiche che diano sostanza alla richiesta di considerare l'Europa come un soggetto senza il quale la pace non c'è. Dobbiamo solo ricordarci che la miglior difesa è passare all'attacco. In un mondo nel quale si vince con idee coraggiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero

FONDATA NEL 1878
DIRETTORE RESPONSABILE:
Guido Boffo
DIRETTORE EDITORIALE:
Massimo Martinelli

VICEDIRETTORI: **Barbara Jerkov, Alvaro Moretti**
COORDINAMENTO CENTRALE ALL NEWS: **Giampaolo Roidi (Responsabile)**
COORDINAMENTO SEZIONE CARTA: **Marco Gorra (Responsabile), Tiziana Testa (Vice)**
COORDINAMENTO SEZIONE WEB: **Guglielmo Nappi (Responsabile), Costanza Ignazzi (Vice)**
Soggetto designato al trattamento dei dati personali: **Guido Boffo**

PRESIDENTE:
Francesco G. Caltagirone
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Azzurra Caltagirone
CONSIGLIERI: **Alessandro Caltagirone, Marco Torosantucci, Alvise Zanardi**
DIRETTORE GENERALE: **Alvise Zanardi**